

Aprirà nel fine settimana nei locali del circolo culturale di S.Giorio Un museo per la castagna Storie di generazioni di abitanti dell'Inverso

di CLAUDIO ROVERE

OLTRE un secolo prima della nascita dalla cooperativa La Maruna, che oggi raccoglie quasi un centinaio di piccoli e medi produttori, un'altra realtà associativa aveva cercato di rompere l'oligopolio degli ammassatori sul finire del XIX secolo. Si trattava del consorzio produttori marroni e castagne di S.Giorio, Bussoleno e Villarfochiardo, una realtà durata con alterne vicende fino alla metà degli anni '60, il periodo più buio della castanicoltura valsesina, quando le nuove malattie che il cancro corticale e la corsa all'occupazione sicura nelle fabbriche del boom economico contribuirono all'abbandono di molti castagneti, anche in zone molto vocate.

Una piccola-grande pagina, magari sconosciuta ai più, della cultura del castagno valsesino, che dal prossimo week-end, in occasione della Festa del Marrone, troverà posto nel piccolo museo allestito nelle due stanze concesse dalla parrocchia al circolo culturale Amprimo Rolle al piano terreno della casaforte di San Giorio. Una "bomboniera" della castagna, un piccolo spazio dove però si concentra la storia di generazioni di abitanti dell'Inverso valsesino, in particolare quelli di San Giorio, per cui la castagna ha rappresentato una polizza-vita di energie per l'inverno, oltre che una parte decisiva del proprio reddito familiare. Sulle pareti restaurate della casaforte scorre, attraverso la carta ingiallita dai decenni, quando non dai secoli, la vita che ruotava intorno al castagneto. Fatture, telegrammi da Parigi, in cui il mediatore sollecitava l'invio delle partite di marroni verso la Ville Lumière, allora capitale europea del frutto e del suo trasformato più ambito, il marron glacé. «Fate in fretta, ci sono già anche gli altri qui». Il mediatore in questione è quello del consorzio produttori San Giorio, Bussoleno, Villarfochiardo, gli altri sono i Cavargna di Bussoleno, i Gillo di Mattie e il Rege di S. Antonino, che sul finire dell'800 si dividevano le partite migliori del marrone valsesino, ma anche

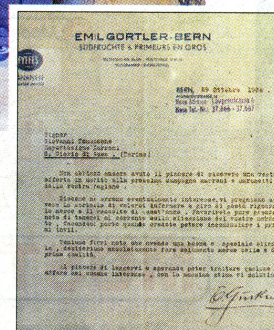


con quelli dell'Italia centrale, in particolare della Toscana.

Un flusso incessante, che tra ottobre e l'inizio dell'inverno portava anche un vagone ferroviario carico di preziosi frutti ogni settimana oltrelpe. «I primi a partire erano i marroni raccolti a terra, nel castagneto, quelli detti "purgias", da cui deriva il termine dialettale "purgé" che significa appunto raccogliere i frutti - spiega Luigi Re, 70 anni, presidente del circolo culturale Amprimo Rolle e realizzatore in prima persona, con l'aiuto della figlia Cristina, del piccolo museo "I marroni di Valsusa nel tempo e nel mondo" - poi più tardi, dal 1° novembre a dicembre inoltrato, arrivava il tempo dei "picot", quelli derivanti dalla ricciaia, leggermente più pregiati perché praticamente all'interno del mucchio di ricci avevano fatto una sorta di novea e potevano conservarsi per un tempo molto più lungo dei "purgias"».

Un frutto particolarmente ricercato il

marrone della fascia di terra compresa fra Villarfochiardo e Bussoleno, facilitato nella sua diffusione verso i mercati esteri, in particolare quello francese, dalla presenza della ferrovia, del tunnel del Frejus e, soprattutto di una stazione all'epoca molto importante come quella di Bussoleno. Una storia perennemente in bilico tra prestigio e sopravvivenza, fra i marron glacés delle pasticcerie parigine e la scodella di latte e castagne dei nostri avi, che i numerosi documenti raccolti in tre lunghi anni di ricerche da Luigi Re raccontano in tutta la crudezza di ordini, numeri, quantità, date. Ma dietro le cifre ci sono uomini e donne valsesini, generazioni che le castagne hanno contribuito a sfamare e rendere un po' meno povere, che hanno passato grandi crisi



Luigi Re, presidente del circolo culturale Amprimo Rolle e curatore del piccolo museo insieme alla figlia e alla nipote; sopra e a sin., alcuni dei carteggi con Parigi e la Svizzera

come quella del primo dopoguerra, tra il 1946 ed il 1947, quando le tessiture di Chieri fecero grandi richieste di tannino, elemento di cui il castagno è ricco usato nelle tinture, tanto che nel giro di un paio d'anni tutti i castagneti situati nei versanti meno comodi vennero letteralmente rasi al suolo, ma anche di grande attività, come nella seconda metà dell'800.

Proprio qui si colloca temporalmente la nascita del consorzio produttori San Giorio, Bussoleno, Villarfochiardo, di cui il piccolo museo traccia una storia piuttosto particolareggiata. «Le prime notizie al riguardo sono del 1882 - spiega Luigi Re - La sua fondazione si deve ad un avvocato torinese, Giacomo Avico, molto amico di uno dei più grandi castanicoltori sangioriesi del

periodo, Giacomo Elia». Il ricco carteggio ricostruito da Luigi Re nei suoi tre anni di ricerca parla di un consorzio florido, che riesce ad esportare anche 1800 quintali di marroni a stagione, passando in gestione ad Ambrogio Serafino, a cui ancora oggi è dedicata la scuola materna sangioriese; dura fino al 1912, «poi negli anni della Grande guerra manca un po' di documentazione», quindi negli anni '20, dopo il tentativo di ridare vita al consorzio guidato da "Vignin" Pognant Gros, subentra un privato, Giovanni Tomassone, che lo condurrà fino ai primi anni '60. Proprio a Giovanni Tomassone si deve quel primo vaglio cimitero, in acciaio con struttura portante in legno, che Luigi Re ha scavato e restaurato, rendendolo nuovamente funzionante a tutti gli effetti, e che ora si trova al centro della prima stanza del museo. Un luogo dove, sono parole dello stesso Re, «Non si fa soltanto memoria storica, ma si cerca anche di promuovere quella che anche al giorno d'oggi è un'attività che crea economia e turismo». Il museo sarà aperto sabato e domenica in occasione della Festa del Marrone. Di lì in poi aprirà la domenica pomeriggio e su prenotazione.